Anno I. — N. 9. Si pubblica in Udine ogni Domenica. 27 Ottobre 1867

LA SENTINELLA FRIULANA

FOGLIO POPOLARE

UNITÀ — LIBERTÀ — EDUCAZIONE

(Si dispensa gratis)

La nostra Associazione diffonde *gratis* il giornale in Udine e Provincia nel limite comportato dal fondo di cassa a tal' uopo raccolto.

Quelli che volessero associarsi all'opera nostra, spediranno Lire 6 per trimestre. Semestre ed anno in proporzione.

L'Ufficio del Giornale è sito in piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello, Casa Dorta pian terreno.

*La dispensa gratis del giornale d'ora innanzi comincierà alle ore **10** antimeridiane.*

RIVISTA POLITICA

Tutta la stampa europea si occupa con predilezione della questione Romana. Noi per l'immenso interesse ch'essa c'ispira dimentichiamo ogni altro fatto, convinti che i nostri lettori ci perdoneranno un egoismo di questa fatta.

Lo scoppio dell'insurrezione nella città di Roma (proverbiale pel suo letargo) è ormai indiscutibile, e non ci deve scoraggiare punto la momentanea repressione del movimento, tanto più che le perdite della feudale armata del Papa-Re superano di molto quelle degli insorti. La caserma degli zuavi, sita in piazza Sora, minata dal popolo, è saltata in aria, e la *Riforma* ci parla in una lettera di 50 cadaveri già disseppelliti, senza contare quelli che giacciono ancora nelle ruine, vittime (pur sempre miserande) d'una causa inappellabilmente condannata. Roma presentava il 23 un aspetto sepolcrale e minaccioso, e forse, mentre scriviamo, la lotta è ricominciata. Questa volta, con tutta probabilità, il successo sarà decisivo e fortunato per gl'insorti, se si tien conto dell'aiuto esterno ch'essi riceveranno dall'armata volontaria, condotta in persona da Garibaldi.

Intanto il Governo italiano subisce una crisi ministeriale e le liste dei ministri, che i giornali ci mettono in prospettiva non sono certamente tali da rassicurare la nazione, già discretamente sdegnata per la servilità di chi ci regge. Pur troppo lo sperare un'ardita iniziativa dall'attuale sistema ci sembra più che altro un'utopia, e quindi non ristaremo dal dire, doversi esclusivamente confidare nella Rivoluzione che non si lascierà pressionare dagl'intrighi della diplomazia, nè spaventare dalle note del *Moniteur*.

Chiudiamo questo rapido cenno per annunciare ai nostri lettori la cessazione delle minaccie d'intervento per parte dei Francesi, minaccie cui mai non credemmo. Una rinnegazione del Progresso spinta al segno di puntellare colle bajonette il crollante edificio del Papato, sarebbe fatale al secondo impero, che ormai riunisce sul suo capo l'odio di tutti i popoli e questa volta anche dei Governi — sarebbe fatale per la nazione francese, che macchierebbe indelebilmente la sua storia; ma se anche avvenisse, non impedirebbe che per poco lo slancio unitario degl'Italiani e l'infrenabile cammino della civiltà.

P.S. Ultimo dispaccio. Garibaldi sconfisse completamente i Pontifici a Monterotondo togliendo loro tre cannoni. Dei nostri alcuni feriti — dei pontifici molti morti, feriti e prigionieri.

Y.

CATECHISMO POPOLARE

VIII.

Città.

Converrà prima di tutto intendersi sul significato che vuolsi attribuire a questo vocabolo.

Per città, noi intendiamo genericamente il luogo della nascita, del domicilio, e della ordinaria dimora, poco importa se questo sia un villaggio, una grossa borgata o una capitale.

L'amore del paese natio ove bevemmo le prime aure di vita, ove la terra copre le ossa dei nostri padri, ove le madri nostre c'insegnarono a credere, ad amare, è ingenito ed incancellabile nell'uomo; essendochè l'uomo viva di rimembranze, quanto di speranze.

Trasportate i Lapponi e gli Eschimesi che vivono sotto la neve in una notte di otto mesi, nelle splendide regioni riscaldate dal sole dei tropici, ed essi rimpiangeranno le loro agghiacciate pianure.

Mostrate loro la palma dalla chioma lussureggiante, il cocco superbo, i fiori dai vivaci colori e dagli inebbrianti profumi; ed essi forse piangeranno, rammentandosi i muschi ed i licheni delle loro sterili rupi.

Chi diffatti, rivedendo dopo una lunga assenza il campanile del paese natio, non lo saluta come un'amico, sembrandogli quasi di ritrovare una parte di sè stesso nelle memorie del passato?

Questo connaturale sentimento però verso quell'angolo di terra che ci vide nascere e che noi abitiamo, non deve essere portato nel cittadino, fino alla esagerazione ed alla esclusività.

Esso diffatti al dissopra del suo campanile e degli interessi che lo governano, deve vedere quel gran tutto che si chiama la patria, senza la quale non sarebbe nè libero, nè cittadino.

Ogni qualunque volta per conseguenza lo esigono gli interessi generali, egli deve accettare lietamente il sacrifizio degli interessi locali e quelli della sua personalità.

In ciò consiste appunto il patriottismo, secreto della forza e vitalità della nazione.

Pur troppo per lo passato e piemontesi e lombardi e toscani si consideravano come stranieri fra loro, ciò che valse più che tutto a ribadire le catene della nostra secolare sciavitù.

Ma il giorno in cui le due Sicilie, la Toscana

APPENDICE

—

Gli uomini dell'ordine.

Viva Arlecchini e burattini!
G. Giusti.

Dovete sapere, amici miei, che uno dei mezzi (e forse il più gagliardo) con cui i *moderati* vi addescano ed abbelliscono le rugiadose loro ciancie, si appella: **Ordine**. Non crediate già che questo detto sia di fabbrica italiana e recente: no, è arnese vecchio, come è vecchia la servitù dei popoli e la doppiezza dei potenti.

In illo tempore, quando la libertà, per dirla col Guerrazzi, s'era per verecondia rifugiata nel cielo, non era difficile al despotismo alleato coll'altare, il tessere una corona di spine intersecata di papaveri, per poscia adagiarla sul capo del popolo che dormiva fra due guanciali. Ma il tempo, sempre burlone, non tollerò che le cose camminassero tanto liscie, ed a questo popolo sonnacchioso mise una pulce negli orecchi, susurrandogli di volo queste parole: " Sorgi! scuoti le catene sul muso del tiranno, rivendica te stesso „. — E il popolo, avvegnachè preso di soprassalto fra il sonno e la veglia, pur non intese a sordo la fatidica ammonizione, anzi ne fece suo pro e tentò la prova. —

Ora avvenne che il tiranno (volpe vecchia) vista la mala parata, e conoscendo l'umore della bestia, pensò di barattare i suoi rancidi panni con quelli della libertà, e così raffazzonato si presentò un bel giorno alla finestra, con un'aria d'ingenuità da disgradarne un contrabbandiere. Allora il popolo (cui manca sempre la malizia) si mise a batter le mani, a vociare *evviva*, a far un fracasso da finimondo........ e non s'avvide d'essere ciurlato.

Il dispotismo rimaneva sempre in trono, ed il rinnovato vestiario poteva paragonarsi al mutar della pelle che fanno le serpi in primavera: — la pelle muta, la serpe rimane. Morfeo ricevette ancora nelle sue braccia il popolo minchione.

Ma il pericolo d'un nuovo risveglio esisteva ancora e per prevenirlo questi potenti, libidinosi di comando senza averne la capacità, s'avvisarono di mutar anche il nome e si dissero *moderati*. La libertà scottava loro le dita come marrone arrostito, ed essi pensarono di cavarla colla zampa del gatto, immaginando un ordigno di ferro inorpellato che si chiamò *ordine*. Questo connubio dell'*ordine* colla libertà si trasportò nelle leggi e nei proclami al popolo. Nelle leggi l'*ordine* fa capolino ogni momento in coda alla libertà, per temprarne gli ardori ed ammortizzarne gli effetti — nei proclami al *popolo*, l'*ordine* serve a coprire la violazione del diritto e ad asciugare alla meglio il sangue dei generosi che tentarono emanciparsi. —

E non crediate che questo *ordine* venga esteso e generalizzato. *Ordine* in piazza, dopo una carica della cavalleria sul popolo inerme, ma *disordine* completo nei dicasteri e nelle amministrazioni. — *Ordine* in una parata, *disordine* in una battaglia. *Ordine*, croci e favoritismo per gli adepti al presepio, *disordine* e domicilio coatto per chi pronuncia libere parole dopo aver compiuto il suo dovere di soldato e di cittadino.

(Qui ci sarebbe il caso di un *quousque tandem* tanto fatto, ma lo risparmio ai lettori perchè troppo dozzinale e, diciamolo pure, troppo inutile).

Adesso la corrente minaccia di nuovo questo sodalizio di birboni, e voi li vedrete muovere un passo in avanti tanto per non essere travolti, e fino ad un certo punto concedere......

" Ma quando sotto l'impressione del terrore (cito di nuovo il Guerrazzi) si adempie in parte la prepotente volontà altrui — questo si chiama concedere? „

E qui finisco, poichè è troppo bello finire colle maschie parole di Messer Francesco Domenico.

P. B.

il Piemonte e le altre provincie tutte rinunziarono alla propria autonomia, Napoli ai vantaggi di capitale, il giorno in cui tutti i membri della sparsa famiglia si strinsero la destra sull'altare della patria salutandosi fratelli, quel giorno l'Italia divenne finalmente Italia.

Popolani ed operai, oggi adunque che possiamo dir nostra la terra nostra, fa d'uopo che sappiate far sparire per sempre quegli odii vergognosi da campanile a campanile, arte della tirannia straniera, per tenervi servi e divisi.

Coloro diffatti che stanno fuori dalle vostre mura, e al di là dei vostri confini, sono uomini che hanno comune con voi gli scopi, gli intendimenti e la patria.

I liberi cittadini devono bensì amare ed onorare il proprio paese, che il non farlo equivarrebbe a sprezzare il seno che li ha nutriti, devono con la loro intelligenza e con la loro opera procurarne il maggiore sviluppo materiale e morale, ma nell'istesso tempo spogliarsi di quello spirito di municipalismo egoista e meschino, che in altri tempi fu la maledizione d'Italia.

Che direste diffatti di un individuo che, membro di una famiglia, rivolgesse tutto il suo affetto e le sue cure ad uno solo de' fratelli, e considerasse gli altri come stranieri e nemici?

Che direste di un proprietario che compiacendosi di abbellire la casa in cui abita, lasciasse poi cadere in rovina tutte le altre per non spendere dinari nel riattarle?

Voi direste certamente che il primo è un cattivo fratello, il secondo un cattivo amministratore.

Rammentatevi che un'altra volta, quando le città sorelle strettesi le destre a Pontida formarono la gloriosa lega lombarda, l'Italia nostra via riuscita a spezzare le sue catene schiacciando sui campi di Legnano le orde tedesche di Federico Barbarossa.

Ma sfortunatamente a quell'epoca il fascio che avea procurato la vittoria, dopo la vittoria si sciolse. E sapete perchè? Perchè ogni città, ogni repubblica passato appena il pericolo cominciò a pensare unicamente a sè stessa, ed a cercare di prevalere alle altre, scambiando così la bandiera dell'unione e della patria, nel gonfalone del comune.

Allora scoppiarono le discordie, le guerre fratricide, i maledetti partiti.

Coi partiti venne la tirannia che uccise la libertà, l'intervento straniero che tolse l'indipendenza.

E l'Italia ludibrio delle nazioni, più schiava e divisa di prima, ricadde sotto il dominio straniero, scontando i suoi falli con un martirologio di secoli prima di salutare il sole del risorgimento.

Eccovi le conseguenze del municipalismo.

Finora noi vi abbiamo parlato dei doveri dei cittadini relativamente alla città, parliamo adesso dei loro diritti; ciò che completerà il concetto che abbiamo sempre di mira, nel dettarvi questi poveri scritti.

Il cittadino ha prima di tutto il diritto indiscutibile di sindacare gli atti e l'operato dei propri magistrati, che come suoi mandatari diretti devono sottoporsi a questo pubblico controllo, il quale serve mirabilmente ad impedire loro il mal fare, ma nell'istesso tempo ad incoraggiarli nel bene, quando si sentono appoggiati dalla pubblica opinione.

Nell'interesse stesso della città il cittadino quindi ha il diritto di pretendere nei suoi magistrati una squisita onestà nella gestione dei pubblici affari, un'attività costante ed ordinata, uno spirito rischiarato e progressista in fine, onde possa il comune camminare franco e sicuro sulla via del miglioramento materiale ed intellettuale.

Il comune diretto da integri, operosi ed intelligenti magistrati, sorretti dal voto, dalla fiducia e dal concorso dei cittadini, nelle loro rispettive mansioni, sarà la base su cui riposerà sicuro l'edifizio della nazione, la pietra angolare della sua grandezza futura.

Quando rammentiamo ciò che seppero fare isolatamente i liberi comuni del medio evo dalle loro leggi, ai loro stupendi monumenti, non possiamo a meno di domandarci ciò che sarebbe divenuta l'Italia, se tutta quella prodigiosa attività, quella esuberanza di vita e di genio fosse stata collettivamente diretta a vantaggio della grande patria comune.

Certamente che l'Italia redenta da secoli, occuperebbe oggidì il primo posto nella famiglia delle nazioni.

Popolani ed operai! L'esempio del passato ci sia scuola per l'avvenire.

Senza dimenticarvi quindi come pur troppo fecero i nostri padri, che siete prima di tutto cittadini italiani; siate buoni ed operosi cittadini della vostra città.

La forza, la vitalità, la grandezza della nazione, traggono il loro fondamento dal comune, come la salute e la prosperità del corpo umano, dalla perfetta simmetria delle parti che lo compongono.

Ognuno adunque porti all'uopo la sua pietra...... tristo chi manca.

M. V.

Il sistema Cooperativo.

Nota.

Una grande e benefica istituzione sta per venire alla luce tra noi, intendiamo parlare della fondazione di magazzini cooperativi, che tra breve si stabiliranno in questa città per iniziativa della benemerita Presidenza della nostra Associazione operaja. Sappiamo che una Commissione apposita sta ora studiando il modo migliore d'impianto. La Direzione augurando che i di lei studii abbiano ad esser coronati da prospero successo, crede di poter giovare al buon esito d'un progetto tanto utile al popolo, coll'occuparsi d'esprimere alcune idee sul sistema cooperativo sia per far conoscere all'operajo l'importanza della cooperazione e gl'immensi beneficii che ne possono per esso scaturire, sia ancora per far avvertire gli scogli da evitarsi onde possa riescir prospera una tale istituzione. A tale scopo essa si servirà di ciò che su questo argomento fu scritto da D. Reclus e divulgato in Italia dall'illustre economista Francesco Viganò, convinta che, ove anche si possedesse l'abilità di questi due sommi scrittori riescirebbe difficile far meglio sentire la profonda e logica evoluzione cooperativa nella quale dal basso all'alto si muove l'intiera società, evoluzione, che comprende in sè l'avvenire delle classi lavoratrici, vale a dire tutta una rivoluzione sociale.

La Direzione.

I.

Dobbiamo anzitutto far conoscere all'operajo in che consista questo sistema cooperativo, quali siano questi pratici risultati dei quali tanto si parla. Ma noi crediamo che in altro modo migliore noi potremmo fare se non che mostrando in azione lo stesso sistema; così la risposta, benchè lunga, riescirà senza dubbio chiara. Infatti dice che la cooperazione scientificamente ha il suo punto di partenza nel prezzo di costo ed il suo punto di arrivo nel prezzo corrente — che la cooperazione concilia gli estremi, sopprimendo gli intermediari — che la cooperazione è la conciliazione del lavoro e del capitale, della persona che dà a prestito e di quella che piglia a prestito, e in generale di tutte le contraddizioni economiche, di cui essa neutralizza l'ostilità confondendo tutti gl'interessi nelle medesime persone — che la cooperazione è l'arte di creare delle ricchezze, del benessere associando a gruppi tutti i poveri — che la cooperazione infine è l'avvenimento della mutualità, vale a dire della fraternità — è esprimere delle verità, che sembrano tanti enigmi, finchè non sono spiegate con degli esempi, con dei fatti.

Innanzi però di addentrarci nell'argomento egli è d'uopo togliere ogni malinteso sopra un punto importante. Dicemmo che la cooperazione è un mezzo per toglierci dalla miseria; abbiamo pur asserito che essa è l'applicazione del principio della fraternità. Non è ciò forse una contraddizione? La cooperazione è una buona opera od un buon affare? Per guadagnar del denaro si dovrà forse esser caritatevoli?

La cooperazione, rispondiamo, è un'azione collettiva, nella quale cioè molti insieme concorrono ad uno scopo, e le azioni od opere collettive non possono riuscire senza spirito di benevolenza, senza un vero assetto della cosa pubblica. Nella cooperazione bisogna aiutar sè stesso, *ma devesi aiutar* gli altri nel medesimo tempo.

Egli è naturale che considerandoci come il centro del mondo, noi ci sentiamo inclinati ad esagerare i nostri bisogni, la nostra importanza personale, il valore del nostro attivo e passivo. Ma per serbare l'equilibrio, per togliere quanto in siffatto modo di vedere avrebbe di funesto, è necessario che un sentimento di sacrificio e di generosità verso gli altri venga a compensare la troppo alta opinione che noi abbiamo di noi stessi. È il principio della giustizia distributiva, dell'affettuosa reciprocanza, che permette l'esistenza e la durata delle società. Se ciascuno provvedesse solo al proprio interesse, usurperebbe certo qualche cosa a danno degli altri, ottenendo i più forti le parti più grosse.

L'associazione ha appunto per iscopo di dare ai socii il benessere e più ancora, la pace, il buon accordo, una equa spartizione de' prodotti. Sarebbe opera perduta e tempo gettato entrare in una società cooperativa coll'idea di trar profitto dagli altri esclusivamente. Sarebbe meglio in tal caso farsi subito usurajo e scorticare senza pietà il prossimo; sarebbe meglio armarsi di un bastone ed attendere all'agguato il passeggiero. Noi avevamo bisogno d'entrare in queste spiegazioni innanzi di far conoscere il meccanismo del sistema cooperativo; noi avevamo bisogno di far capire che la cooperazione non deve essere un buon affare che per la buona gente, per coloro che provvedendo al proprio bene voglion procurare anche quello degli altri.

Dicemmo che i poveri mettendo insieme i loro piccoli risparmi possono acquistare più della ricchezza; nè questo dicemmo per vaghezza di linguaggio, nè per fare una figura rettorica. Siavi un gruppo di persone ben decise di studiare l'associazione e praticarla se la credono giusta e vantaggiosa, che abbiano della probità, un mestiere,

del coraggio, e noi le dispenseremo d' aver dei biglietti di banca nel loro portafogli. Noi diremo loro: esultate brava gente, borghesi ed operai! Le vostre risorse bastano appena pella vostra esistenza e per la vostra famiglia, voi non avete debiti, voi non ne avete almeno che di quelli che intendete pagare. Ma voi vivete tra le strettezze, perchè i viveri sono cari, perchè le pigioni sono care, perchè gli abiti sono cari, perchè tutto è caro, perchè siete forzati a spendere molto, e perchè voi guadagnate appena abbastanza da campare.

Ebbene! Noi vogliamo dirvi come altri vostri pari si sono cavati dalle strettezze, come si può vivere e mangiare più a buon mercato, come si può procurarsi del denaro a miglior mercato, come si possa spendere meno e guadagnare di più. Perciò ci uniremo in diverse associazioni, prima in una di consumo, (magazzino cooperativo), indi in una di credito mutuo, poscia in una di produzione, e in fine in una *banca popolare* come quella del *credito al lavoro*. Di stagione in stagione, prenderemo fiato, ci metteremo un po' più al largo nei nostri mezzi di vivere, faremo delle economie, colle quali ci faremo droghieri, negozianti, capi d' officine, fabbricanti, anche piccoli banchieri. Nessuno resterà indietro: noi eravamo poveri insieme, ed insieme saremo più che ricchi.

(continua)

CORRISPONDENZA

(Ritardata).

Milano, ottobre 1867.

Se io volessi descrivere ai lettori della *Sentinella* la condizione delle varie tendenze dei partiti nella nostra città, non avrei in mano matassa facile a dipanare, nè troverei di leggieri il filo d' Arianna.

Regna una tale incerta trepidanza nelle alte regioni del governo, che in basso, in queste derelitte fila degli amministrati, la confusione delle idee prende il sopravvento sulla forma del sentimento pubblico.

Tutti vogliamo Roma, almeno a parole: come tutti una volta volevamo Venezia, forse per alcuni più sinceramente di Roma.

Ma quando si tratta di compiere qualche atto per averla, allora la discordia incomincia e non ci raccapezziamo più.

I conservatori sinceri, chè quelli in mala fede temono l' acquisto di Roma come il diavolo l' acqua santa, vogliono avere la nostra capitale col permesso del magnanimo alleato; i liberali-progressisti, abituati a seguire l' indirizzo del governo specialmente se di apparenze meno retrive del solito, vogliono essi pure Roma anche senza l' accordo del magnanimo; ma non muoverebbero un passo contro di lui; e finalmente i democratici i quali la vogliono in un modo qualunque, purchè sia.

Però tra questi, alcuni pongono una condizione e dicono " purchè non si vada colla Monarchia ".

Ecco la causa per cui nella nostra città domina la confusione delle lingue, mentre parrebbe che vi regnasse l' apatia.

Tutt' altro. I repubblicani puri e son prodi e valenti, non si mossero e rifiutarono apertamente il loro concorso fino all' arrivo dei francesi, nel quale unico caso si dichiarano pronti a schierarsi ancora col governo; i garibaldini, che senza i repubblicani puri rimangono pochi, tentennano e non sanno adattarsi a muoversi soli, mentre uniti si potrebbe giovare ben maggiormente al paese; e gli altri attendono l' autorizzazione del governo che non viene.

Questo è il motivo per cui la nostra città non ha dato questa volta all' insurrezione romana il contingente che diede a tutte le altre patriottiche imprese; questo il motivo della irresolutezza generale.

Un caos simile io non lo vidi mai. L' onorevole ministro Rattazzi pare divenuto un radicale e G. Mazzini una coda! Chi ne capisce qualche cosa?

Intanto fatto è che gli insorti si battono e si battono bene per quanto lo consente la scarsezza e la cattiva qualità dell' armi; ed il paese di fronte a codesto grandioso spettacolo di uomini che sacrificano sè stessi con tanta abnegazione per l' interesse generale, dovrà stare inerte spettatore della lotta? dovrà lasciar cadere a vuoto i loro sforzi? dovrà permettere che Roma rimanga il covo delle vipere il cui unico fine ora è di mordere a Firenze?

Se così avviene, guai a coloro che lo hanno provocato; e se è vero che ciò accade per volontà di alte influenze, noi non abbiamo che a registrare la partita nel terribile libro dei crediti della Nazione!

C. T.

SOCCORSO AI FERITI DELL' INSURREZIONE ROMANA.

Riassunto degli incassi fatti dai vari raccoglitori e versati alle mani del cassiere.

Raccoglitori		*Oblazioni*
Totale degli incassi accennati nel numero antecedente del nostro Periodico . .	Lire	1834.65
Signor Giov. Pontotti (seconda racc.)	"	25.—
Signora Ronchi contessa Felicita e Andreuzzi dott. Antonio per la popolazione di S. Daniele	"	240.—
Ricavato della recita del 18 ottobre, data dall' Istituto filodrammatico .	"	288.72
Ricavato dalla rinuncia dell' orchestra diretta dal sig. Luigi Casioli per la serata ora accennata	"	10.—
Signor Fabio Colotti, per gli abitanti di Gemona	"	105.23
Signora Luigia contessa Concina Morosina Gradenigo (offerta propria)	"	50.—
Signor Dondo avv. Paolo, per gli abitanti di Cividale	"	301.97
Signor Laurin cons. delegato di Prefett.	"	12.—
" Federico Farra	"	10.—
" Giuseppe Seitz per i patriotti della città di Gorizia	"	150.—
Signor Luigi de Gleria (seconda racc.)	"	24.40
" Giuseppe Tomaselli (Flambro)	"	24.50
" Bolognini per l' adunanza evangelica Udinese	"	12.50
detto di Palmanuova	"	26.50
detto di S. Giorgio di Nogaro .	"	7.50
Signor Valentino Vatta, per gli abitanti di S. Giorgio di Nogaro e di Torre di Zuino	"	162.73
Risultato della serata data dal sig. Antonio Reccardini (21 ottobre) . .	"	130.22
Dal Municipio di S. Vito al Tagl. .	"	150.—
Signor L. dott. Petracco per gli abitanti di S. Vito al Tagliamento .	"	81.—
Famiglia Laurenti	"	120.—
Signor Geremia della Giusta per gli abitanti di Codroipo	"	83.20
Signor De Spangaro per gli abitanti di Tolmezzo	"	90.—
Signor Morandini Carlo per la popolazione di Marano e Carlino . .	"	28.68
Signor Giuseppe Facini (seconda off.)	"	21.—
" Gius. dep. Giacomelli (off. sua)	"	20.—
Raccolte dalla Direzione della *Sentinella friulana* (seconda raccolta) . . .	"	35.33
Signor Giuseppe dott. Marzuttini . .	"	100.28
Municipio di Udine	"	500.—
	Totale	4645.84

Spedizioni riportate nell' ultimo numero della *Sentinella friulana* . . . Totale Lire 1500.—

il giorno 19 ottobre	"	800.—
" 22 "	"	1000.—
" 24 "	"	700.—
	Totale Lire	4000.—

Ringraziamo la Giunta Municipale della nostra città che ha stanziato 500 Lire al nobile scopo di soccorso all' insurrezione romana.

Alcuni obblatori per soccorso all' insurrezione romana credettero rivolgersi alla Direzione del *Giornale di Udine*, perchè essa trasmettesse al Comitato centrale di Firenze le loro offerte. Mentre non comprendiamo affatto le cagioni che determinarono questi signori a rivolgersi al *Giornale di Udine* invece che a noi, siamo in obbligo di dichiarare che il primo Comitato riconosciuto dal centrale per la Provincia del Friuli è il nostro, e che il loro atto coopera a far nascere la confusione al centrale, confusione che d' altra parte sarebbe giustificata da parecchie circostanze.

Ringraziando quel Periodico dell' offerta fattaci di pubblicare gli elenchi degli offerenti facciamo di nuovo invito a questi, perchè per le spedizioni si rivolgano a noi.

Il Comitato Udinese.

Invitiamo le nostre Signore a preparare delle filaccie ed a spedirle tosto al Comitato.

Ringraziamo pubblicamente il sig. Antonio Reccardini che diede la sera del 21 corrente una beneficiata a favore dell' insurrezione romana.

Il ricavato di questa beneficiata sommò a Lire 130.22 centesimi.

Anche gl' inservienti meritano i nostri ringraziamenti, non avendo voluto retribuzione per i servigi di questa serata.

L' orchestra diretta dal sig. Luigi Casioli nella serata di beneficio all' insurrezione romana, data dall' Istituto filodrammatico, rinunciava al pagamento, cosicchè l' introito ascese da Lire 288.72 a Lire 298.72.

Riceviamo dal Comitato Centrale di Soccorso all' Insurrezione Romana una lettera, della quale crediamo dover render di pubblica ragione il seguente periodo.

" Il Comitato Centrale ammirando la generosità dei cittadini di Udine, ringrazia di vero cuore tutti quei generosi, che hanno concorso a sì nobile offerta. "

Pel Comitato
firmato L. MICELI.

VARIETÀ

Giornale gratuito. — Abbiamo sott' occhio il numero di ottobre del Bollettino Bibliografico *delle pubblicazioni artistiche-letterarie italiane e straniere, diretto e pubblicato a spese dell' Editore* Biaggio Moretti di Torino, e contiene le seguenti materie: 1. Elenco delle varie opere edite in Italia; 2. Giornali ed opere periodiche; 3. Invito dell' Editore Moretti agli Autori, Editori, Tipografi, Librai ecc.; 4. Nuove pubblicazioni di Giornali, Opere periodiche, Collezioni ed opere varie edite dal Moretti nel mese di settembre, ed opere in corso di stampa; 5. Opere varie di Editori stranieri, Opere periodiche e giornali Francesi; Spagnuoli, Svizzeri, Germanici, Belgi, Americani, Inglesi, Portoghesi, Irlandesi e Scozzesi; 6. Tavola necrologica dei decessi avvenuti

nel settembre di Tipografi, Editori, Pubblicisti, Fabbricanti di carta, Librai, ecc.; 7. Istituzione tipografica; 8. Nuova macchina tipografica; 9. Corrispondenza; 10 Bollettino-omnibus degli avvisi ed annunzi commerciali ed industriali italiani e stranieri.

Raccomandiamo ai nostri lettori e principalmente a coloro che si dedicano a cose scientifiche, artistiche e letterarie, a provvedersi di questa pubblicazione che il Moretti distribuisce *gratuitamente* a tutti coloro che ne faranno dimanda all' Ufficio di *Direzione*, via d'Angennes, N. 28. Ne parleremo più diffusamente in un prossimo numero.

Riduzione delle feste cattoliche. — Nella seduta 3 settembre, dice il *Rationaliste*, il Gran Consiglio di Berna ha adottato con voti 129 contro 39, un decreto che riduce a *sei* il numero delle feste di cui lo Stato sanziona la celebrazione. Per comprendere questa notizia, è d' uopo sapere che nella Svizzera la Chiesa è ancora intieramente legata allo Stato, dimodochè lo Stato fa osservare le leggi della Chiesa e ne punisce i trasgressori. Tra le leggi di cui lo Stato assicura l' osservanza, occupa il primo posto quella che concerne le feste e le domeniche. Ora nella diocesi di Soluere, di cui il cantone di Berna fa parte, la Chiesa imponeva diciasette feste solenni, mentre nella Francia ve n' hanno quattro soltanto, e cinque a Friburgo. Da oltre venti anni gli stati diocesani facevano istanza presso l' autorità ecclesiastica per ottenere la riduzione di queste feste; stanchi finalmente di pregare invano, decisero di moto proprio la riduzione. Se questo passo fu un progresso, lo fu però in un senso ancora restrittivo; locchè ci dà un saggio del modo con cui la libertà di coscienza è tollerata nella Svizzera. *Il libero pensiero.*

Il giuramento religioso. — Nel *Morning Post* leggiamo:

„ A datare dal primo ottobre, i giurati nei processi criminali o civili, che per motivi di coscienza hanno delle obbiezioni per la prestazione del giuramento, sono autorizzati a fare una affermazione o dichiarazione del giuramento richiesto „.

Con ciò in Inghilterra si trova già sciolta una questione tanto dibattuta in altri luoghi, massimo in Francia e nel Belgio, e da ultimo anche fra noi.

Se v' ha paese formalista, questi è la Inghilterra: eppure vi si giunse a comprendere la grande verità che il giuramento letterale non ha altro valore che quello derivato dalla fede di chi lo presta.

L' estorsione del giuramento non conduce al rispetto della fede giurata, più che l' estorsione della firma non conduce al pagamento del debito contratto per forza.

E ciò è vero tanto per la politica, quanto per gli atti della vita usuale. *Il libero pensiero.*

L' amico *Sdavassòn* ci manda quest' altra tirata che in vista dell' effetto esilarante prodotto dalla antecedente, pubblichiamo senza ritardo:

A neo-cavaliere dei soliti.

Nell' effemeride
Governativa,
In mezzo al giubbilo
D' un lieto *evviva*,

Fra tanti emeriti
Crucesignati,
Nel gran diluvio
Dei decorati,

Lessi la nomina
Che t' hanno data,
Il lustro a crescere
Dell' *infornata*.

E poi mi dissero
Con meraviglia,
Che godi d' essere
Nella famiglia,

E dichiarandoti
Perduto e vinto,
Di cupe immagini
T' hanno dipinto. —

Lascia che gracchino
A più non posso,
Questi energumeni
Di color rosso,

Lascia che citino
Qualche ritroso,
Che ruba il titolo
Di generoso,

E tu non essere
Tanto sventato,
Da voler vivere
Senza peccato.

Che se quei stolidi
Gonfi di boria,
Che il merto vantano
D' ogni vittoria,

Diràn che vollero
Col decorarti
Farti mancipio,
Poscia beffarti;

Che da temibile
Ti han reso nullo,
Che ti baloccano
Per lor trastullo,

Tenace, intrepido
Nella tempesta,
Tu, senza addartene,
Leva la testa,

Che d' un bel ciondolo
La compiacenza,
Val più d' ignobile
Indipendenza. —

Oh, sì! puntèllati
Sul tuo diritto,
Ed impassibile
Nel reo conflitto,

Rinnega il merito
Privo d' onori,
Sdegna le fisime
Dei sognatori.

SDAVASSÒN.

COSE DI CITTA' E PROVINCIA

Storia dolente ma vera. — Una volta c' era la *Voce del Popolo* e su questo giornale or lessi, or fritti, ma piccanti sempre, comparivano i pensamenti d' una classe di cittadini che per vivere a pochi passi fuor delle mura di cinta della città, resta ignorata e negletta. Regnava in quel tempo come facente funzioni di sindaco il cav. Antonio Peteani, il quale prendendo a cuore le lamentanze sporte da quei *paria* del nostro comune che son gli abitanti di fuori Porta Venezia, per ciò quanto riguardava il chiesto lastricato ordinò in tutta fretta la ventilazione d' un progetto *ad hoc* che da più e più mesi giaceva

" Immemore di se, di chi lo fece „

negli scaffali polverosi dell' archivio municipale. — Non vedendo nessuna evasione, nemmeno dopo l' ordinata ventilazione, si suppone che anche al Municipio si sia ripetuto il memorando caso di quell' i. r. consigliere che avuto l' or line dal Presidente di ventilare una causa, ne esponeva gli atti fuori della finestra in un dì di fortissima bora. Non crediamo che questo fatto si sia rinnovato al Municipio, poichè sull' impareggiabile attività, sulle doti eminenti eccetera che distinguono i nostri impiegati municipali abbiamo non poche ed indubbie prove.

Ora avvenne.

Che la *Voce del Popolo* cessò d' esistere come tutte le cose belle di quaggiù.

Che al facente funzioni di sindaco, successe un sindaco *in pianta stabile*.

Che in vece del marciapiedi richiesto s' ebbero i suddetti *paria*, polvere e fango.

Quousque tandem, esclamerebbe un Cicerone qualunque, ma noi abitanti di fuori Porta che non siamo Ciceroni anzichè lamentarci, come facemmo per lo passato, loderemo il *non fare* e se la *Sentinella* accoglierà le nostre povere parole le canteremo osanna in sempiterno.

Da persona degna di fede siamo pervenuti a sapere come il parroco di O....., distretto di Cividale, chiesto da un contadino se si potesse senza alcun scrupolo acquistare all' asta i beni ecclesiasti gli rispondesse: guardarsi bene dal fare simili spropositi, perchè non solo vi sarebbe del male in questa vita; ma gli sovrasterebbe quello dell' altra, e che la sua famiglia sarebbe *scomunicata fino alla terza generazione.*

La stessa persona ci afferma come il villico spaventato abbia desistito dall' idea di acquistare i beni ecclesiastici, con quanto vantaggio dell' erario e della civiltà lo dica il buonsenso del pubblico.

Domandiamo alle autorità se in qualche paragrafo del codice penale non sia un cantuccio che possa riferirsi anche al molto reverendo parroco di O...., distretto di Cividale.

Il numero che vinse la lotteria della daga fatta dall' artiere de Faccio è il 26 appartenente al sig. Andrea co. Frattina della Frattina.

All' Ufficio del nostro giornale giorni fa si presentava un abitante di Poperiacco (comune di Pavia), certo Giuseppe Forte detto grande, protestando altamente contro l' accusa d' ignoranza gettata, secondo lui gratuitamente, alle classi rurali, dal sig. M. H. nel suo articolo di domenica scorsa. Questo villico concludeva la sua protesta dichiarando che se c' è ignoranza nei contadini essa è tutto in causa della poca cura nella quale è tenuta l' istruzione delle classi agricole, e della qualità dei maestri che vi spediscono, che perdono il tempo eziandio invece di ammaestrare i ragazzi.

A onore della verità abbiamo creduto render pubblico questo fatto che secondo noi segna un rialzarsi della dignità nei contadini, finora tanto incuranti di tutte le accuse loro slanciate d' ignoranza e di abbietezza.

Promotrice dell' istituzione di una Società per la fondazione di biblioteche popolari, la Direzione del nostro Periodico venne invitata dalla Presidenza della Società operaja alla compilazione di un progetto di Statuto, per questo scopo, progetto che doveva discutersi assieme a detta egregia Presidenza.

Crediamo di avvertire coloro che veggono il vantaggio di una tale istituzione, e che per avventura avessero creduto, stante il silenzio dei giorni scorsi, la cosa non aver potuto attecchire; che il progetto di Statuto a quest' ora è compilato, e che nella ventura settimana la Presidenza della Società Operaja e la Direzione procederanno d' accordo alla lettura e discussione di detto progetto.

Invitiamo nuovamente quei generosi, che credessero cooperare a tale nobile causa, quale si è, distribuire al popolo il pane del sapere a buon mercato, a voler fare offerte di libri che saranno tosto rese pubbliche mediante il nostro periodico.

Udine. — Tip. di G. Seitz. D.r Giacomo Baschiera, *gerente*